ORAZIONI SAGRE

DEL SACERDOTE

GIANVINCENZO POSTIGLIONE

D' APUZZO



Ad usum Fris Hyacintho a Fratta Carmeli Terra S. Anthoni

IN NAPOLI MDCCLXXX

Presso MICHELE MORELLI

COL PERMESSO DE' SUPERIORI

Habet amor vim ſuam in anima amantis. Vis noſſe, quantus amor ſit? Vide quo ducat.

S. P. Auguſt. ſup. Cantic.

AL MOLTO REVERENDO PADRE
IL P. F. MARIANO MIGLIACCI
DELLA OSSERVANTE PROVINCIA
DI S. MARIA DELLA VITA
DELL' INCLITO ORDINE CARMELITANO
EX-PROVINCIALE MERITISSIMO
E DI SAGRA TEOLOGIA MAESTRO

Gianvincenzo Poſtiglione d'Apuzzo

QUeſte ſagre Orazioni, che or vengono alla luce del pubblico, in lode delle due Verginelle di Geſucriſto S. Maria-Maddalena de' Pazzi dell' Ordine Carmelitano, e S. Roſalia Cittadina e Protettrice di Palermo, per molti giuſtiſſimi

motivi a V. P. M. R. vengono osSequiosamente intitolate . Primieramente il suo dolcissimo costume , sposato ad una piacevole affabilità e soda prudenza, siccome ha meritato l'amore di tutti i di lei Confratelli, i quali l'hanno spesso affidati varj ministerj dell'Ordine, e fin l'han chiamata ben tre volte al supremo governo della loro osservante Provincia : così tuttavia spinge gli animi altrui a tributarle quei giusti ossequj , che esige la di lei invidiabile virtù ; e quindi presso che mi sforza ad offerirle un tenue sì , ma ossequioso argomento di affetto . Di poi non è egli vero, che gli elogj delle Vergini debban ragionevolmente convenire alla P. V. M. R. , la quale sì vagamente accoppia nella sua Persona la gentilezza del tratto con una singolare illibatezza di costume , che chiunque vi conversa, non può non esserne rapito, e rimanerne oltre modo commosso ed edificato ? Ulteriormente V. P. M. R. ha il vanto di esser asceso alle migliori Cattedre della sua antichissima Religione , ed in esse ha mai sempre dimostrato un ve-

ro

ro spirito di Gesucristo, unito ad un profondo sapere di naturali e soprannaturali cose in guisa, che or non cessano di ricordarsene ed applaudirla, qual degnissimo Maestro, i suoi bravi e saggi Discepoli. Si aggiunga, che V. P. M. R. nutrisce nel cuore un amor tenerissimo verso la purissima Verginella del Salvatore S. Maria-Maddalena de' Pazzi, che fu il più bel fiore del fortunato Carmelo, di cui ella è anche un degno germoglio e Figliuolo. E finalmente la bontà, che si è compiaciuta dimostrarmi, quando ho avuta la sorte di trattarla, non dovea non meritare un giusto compenso di amore e di gratitudine, che è solito ordinario effetto di un cuore obbligato e sincero.

Se dunque per ragionevoli motivi io le presento queste deboli mie fatiche, V. P. M. R. le accolga con tenerezza e con amore; e mi dia la consolazione di osservare, che abbiano incontrato gradimento e protezione. La prego in fatti a riceverle di buon grado, a leggerle con attenzione, ad efficacemente proteggerle, ed a farle sue. E continuandomi

intanto la ſua pregiatiſſima benevolenza, mi creda immutabilmente tale, qual dopo il bacio delle ſagre mani, e dopo averle augurata ogni temporale e ſpirituale proſperità e conſòlazione, mi proteſto di eſſerle, umiliſſimo ed obbligatiſſimo Amico e Servidore.

ORA-

ORAZIONE
In lode della Vergine
S. MARIA-MADDALENA
DE' PAZZI

Maria optimam partem elegit. Luc. cap. X. V. 43.



Oichè quanto di buono, di vago, di leggiadro nell' Uom ſi ritrova, non è certamente che grazioſo ineffabil dono di quel celeſte Signore, che dal profondo ſeno del nulla ad impero di onnipotente voce maravaglioſamente l' eſtraſſe: egli è ben vero perciò, gentiliſſimi Uditori, che l' Uomo iſteſſo al ſovran Donatore per gratitudine inſieme e per giuſtizia tutto ſe medeſimo conſagrar debbe; ed offerire per conſeguente a lui ſenza diviſione, o riſerba alcuna il cuor ſuo intero, di cui per verità l' Autor ſommo ſiccome è troppo geloſo, così rigoroſamente eſige l' obblazione ed il ſagrificio. Ed oh felice colui, che ad onta delle paſſioni tumultuanti, le quali mai ſempre ſi sforzano a ritardarnelo, s' inoltra magnanimo, e generoſo compie il ſoſpirato olocauſto! Di lui ſenza dubbio

debbe afferirfi, che abbiafi eletta la parte migliore, la quale coftituifce appunto l' ineffabil pregio del fortiffimo Criftiano Eroifmo. Ed in fatti non infegnò altrimente il divin Salvatore; anzi ben noi fappiamo, che a' confini egli giunto di Bettania, nel Caftello di Maddalo entrò volentieri: e veggendo appena colà, quindi attender Marta follecita affai al miniftero frequente, e quinci amorofa ed anfante a' piedi fuoi oziar Maria, fcoprì ben tofto, che frodavagli la prima di qualche picciola porzione del cuore, ferbata forfe alla riputazione ed alla gloria; là dove ftudiavafi la feconda di continuamente fe medefima immolargli mercè la vittima piacente del cuore intero, dalle Creature perfettamente diftaccato: ed avvedutamente a quella drizzò il gran rimprovero di efferfi fatta trafportare da vana premura e follecitudine; ed a quefta per contrario il luminofo encomio attribuì di averfi l' ottima parte trafcelta. Ma s'egli è così; chi mai opportunamente non fi avvifa, che fomme lodi ed ineffabili elogj competano all' eccelfa nobiliffima Vergine di Firenze, Ornamento più illuftre e più bello del fortunato Carmelo e della Chiefa, per ragion di cui in quefto pompofamente adorno tempio rifuonan oggi benedizioni e cantici, S. Maria-Maddalena de' Pazzi? Ella, Uditori, offerta ful divino altare l' oftia piacente del fuo cuore intero, tutta fe fteffa in guifa immolò all' Altiffimo de' Signori in odore di foavità, che non feppe viver giammai che folamente a Dio, folamente per Dio,

fo-

ſolamente in Dio. Ed in fatti ella viſſe ſolamente a Dio per ragione d' un teneriſſimo amore, che ſempre a lui la traſportò; viſſe ſolamente per Dio per ragione di un fortiſſimo amore, che ſempre la martirizzò per lui; viſſe ſolamente in Dio per ragione di un efficaciſſimo amore, che ſempre in lui la trasformò. Mi ſembra perciò, che ella del Criſtiano Eroiſmo giunſe alla perfezione; e che quinci Maria innocente meriti il pompoſo encomio dell' altra Maria penitente: *Maria optimam partem elegit*. Oſſervate nondimeno ancor voi, ſe abbia ragion di aſſerirlo; e ſenza indugiare diam principio all'aringa.

Per quanto la ragione e la ſperienza tuttodì ne dimoſtra non ſol nell' ordine naturale, ma nel ſoprannaturale ancora, noi ben ſappiamo, gentiliſſimi Uditori, che ſiccome l' amore è una virtù, che giuſta il parere dell' Angelico Dottor S. Tommaſo la perfezion cagiona dell' unione; così acceſo appena nel cuore umano, non può ſul bel principio non traſportarlo all' oggetto per incominciare a ſagrificarlo a lui, che ama: onde confeſſar ſolea il gran P. S. Agoſtino, che per l' empito della carità mai ſempre rapito ſentivaſi colà, dove ragion di dilezione trovata avea avventuroſamente il ſuo cuore. Ma eccone appunto queſt' oggi una pruova ſorprendente nell' eccelſa Vergine Firentina S. Maria-Maddalena de' Pazzi, la quale concependo appena l' amore del ſuo Diletto, palpitar ſenteſi nel ſeno mai ſempre il cuore, ed inceſſantemente portarſi con tenerezza ineffabile di affetto a meritare

i di-

i divini cariſſimi ampleſſi.

In fatti, Uditori, naſce già ella, qual ſole raggiante ad illuminar le colline della Toſcana; naſce germoglio ben degno di nobiliſſime piante da' ragguardevoli Genitori Cammillo de' Geri de' Pazzi e Maria Lorenza de' Buondelmonti: ma come nata appena, nell' onde batteſimali ſi tuffa col corpo; così ſgombera nello ſpirito del paterno reato, del celeſte divino amore ſenteſi il petto acceſo in maniera, che rapita con violenza al ſommo infinito Bene, fin dalla culla non altri che lui chiede e ſoſpira. Si avanzano le magnificenze della magion paterna a luſingarla, ſi avanzano a rapirla le amenità de' delizioſi giardini, ad allettarla ſi avanzano i giuochi e traſtulli, ſoliti corteggiare nelle caſe de' Magnati i fanciulli: ma troppo ſchiva e nauſeante Maria-Maddalena, o non degna d' un guardo cotante pompe; o ſe talvolta fuggitivamente le mira, non provando ſoddisfatte le immenſe ſue brame, vie più ardente pel ſommo Bene e maggior ſete più toſto ne percepiſce. Sete in fatti del ſommo Bene ella raccoglie dallo ſplendore delle mondane ricchezze, che le ſcintillan d' intorno; ſete dall' Arabo faſto e dalla ſuperbia Caldea, che nelle dimeſtiche muraglie oſſervanſi effigiate; ſete dagli applauſi de' Plebei e de' Nobili, onde ſi encomia la ſua proſapia; ſete finalmente dalle faſce, dalle porpore, dalle ſpade, che rendon diſtinta e conta la ſua famiglia. E quindi è, che ſembiante ad un velociſſimo Cervo, che nel fianco dal dardo a-

cu-

cuto del Cacciatore punto e trafitto, ſcorre anſante la ſelva; e di quà e di là girando, ſol brama le arſicce labbra dentro onde limpide di criſtallino rio tuffare: tal ella dallo ſtrale del divino amore nel cuor ferita, per mezzo delle Creature anela col penſiero al ſuo Dio, fonte perenne d'ogni dolcezza, per trovar refrigerio, e temperare la conceputa ardentiſſima ſete. Ed oh quanto ſi fiſſa, quanto s'immerge nella contemplazione amabile dell'increata bellezza! Benchè ſia per anche fanciulla; pur non truova il Mondo allettamento per trarla, ed alcun poco diſtaccarla dal Creatore. Sol a lui invincibilmente ha rivolti i penſieri e gli affetti: e quinci ſe apre gli occhi alla luce, ſol gli apre per inalzare le pupille al cielo; ſe ſcioglie il labbro alla favella, ſol lo ſcioglie per benedire il ſuo Signore; ſe adatta ad aſcoltare gli orecchi, ſol gli adatta per udir diſcorrere del ſuo Diletto; ſe finalmente al camino ſpediſce le piante, ſol le ſpediſce per rinſerrarſi o negli angoli più rimoti di ſua magione, o ne' templi più rinomati della cittade, e deliziarſi mai ſempre col divino ſuo Spoſo. Deh perciò vi ſcongiuro, o Figliuole di Geroſolima, a non diſturbare, nè interrompere il ſonno alla Diletta, finchè ella voglia placidamente ripoſare: e ſe intanto di lei vi dimandi alcuno; dite, che ella converſa col ſommo Bene; dite, che nel miſterioſo ſuo ſonno ella chiede dall'Altiſſimo di ſaper la maniera di piacergli, e guadagnarne il ſoſpirato poſſeſſo; dite . . .

Ma già ſi è ſvegliata, Uditori; e già meglio della Spoſa delle ſagre Canzoni è ſollecita per le contrade di Sion in traccia dell' unico oggetto del ſuo teneriſſimo amore. Seguiamla perciò anelanti; giacchè ella ſebben giovinetta, pur corre velocemente per raggiugner colui, che a paſſi di gigante caminando, il di lei corſo maraviglioſamente ſprona ed incita. Poichè le divine leggi formano la ſicura ſtrada, che il regal Profeta un tempo ſull' arpa cantando, chiamò ſentiero di ſalute e di vita; deſſe perciò ſon le vie di Geruſalemme, che avvedutamente batte Maria-Maddalena de' Pazzi. Ed eccola ſulle moſſe inſieme e ſul termine. Al pari del Re Salmiſta rendendoſi meditazione aſſidua i celeſti comandamenti, a queſti tuttodì riflette ſol per direttamente indirizzarſi al ſuo Fattore; a queſti volge il cuore ſuo per non fallire nell' intrapreſo camino; e per non inciampare affatto nel gran viaggio, a queſti inceſſantemente drizza gli ſguardi, aſſai meglio che non gli drizzavano colà nel diſerto gli Ebrei viaggiatori a quella prodigioſa colonna di nube e di fuoco, che lor di giorno temprava i raggi infocati del ſole, e di notte il ſentiero additava per la feliciſſima patria di promiſſione. Venite perciò, o nimici dell' Altiſſimo; e provatevi di punto trattenerla: venite, o ſcoſtumatezze di Babilonia; e tentate d' indebolirne la fedeltà: venite, o vanità di Egitto; e procurate di ſcuoterne il coraggio: venite, o alterezze di Edomme e di Moabbo; e vedete di combatterne la generoſità: venite finalmen-

mente, o Mondo, o Senso, o Abbisso; e sforzatevi di assalirla, e di arrestarla. Ahimè! troppo inutile ed infelice riesce il cimento. La fortissima Giovinetta con aria di disprezzo vi guarda: ed io già veggo, che nulla alterata, o commossa, vi calpesta, vi conculca, e ad alta voce grida con l'Appostolo delle genti: nè il cielo, nè la terra, nè l'Inferno, nè qualunque altra creatura potrà separarmi dalla carità di Dio, che mi brucia nel cuore per la grazia del divino Sposo Gesucristo. Ed eccola in fatti già magnanima vincitrice ritener ferma nel petto la legge, e sì gelosamente custodirla, che forse con maggior gelosia non la custodì un tempo, in dure tavole di pietra scolpita, l'Arca del Testamento. Nè solamente nel seno la serba: ma nella bocca avendola anzi sempre mai, pel ministero del labbro e della lingua ad altrui in guisa la disvela e palesa, che l'antica emulando evangelizzante Maria di Maddalo, o che in casa trattengasi, o che dimori in villa, alle sue Compagne, a' poveri, agl'ignoranti accuratamente spiega, dicifera, insegna i divini precetti, e le massime della Cristiana Morale, onde del sommo Bene, che ella teneramente ama, divengan tutti fedeli servi ed amanti. E che dico io? Ah! giunge ella tant'oltre, che sapendo appena trasgredirsi sovente da' Cristiani con offesa del Creatore la promulgata santissima legge, in un mare ahimè! di spiacentissima amarezza s'immerge e profonda; e sorbendo a grandi sorsi quel disgustoso calice, che tracannò sul Gessemani fino all'ultima

fec-

feccia il Figliuolo consustanziale del Padre, impallidisce, imbianca, vien meno, e per poco non divien vittima innocente del suo strabocchevol dolore, Oh incomparabile fedelissima Donzella!

Deh si apran dunque ad accoglierla i sagri Chiostri, figurati nel fonte suggellato, e nel chiuso giardino, dentro cui specialmente dimora, si pasce, e si delizia lo Sposo celeste. Una Verginella sì valorosa e gentile non merita di giacere tra' campi avvelenati del secolo; è degna più tosto di soggiornare, e di conversare colà, ove tra' gigli riposa il Diletto, che a se la tragge: e perciò non resistete più al di lei desio, o nobilissimi Genitori; non più impedite la prima e la seconda volta a lei il bramato ingresso nella casa di Dio; non tentate più . . . Ma che vegg' io, Uditori! Egli è già disserrato il delizioso Carmelo, fecondo di Eroine e di Eroi; e Maria-Maddalena colà dentro spaziandosi, non solamente conforma alle divine leggi le sue condotte, non solamente la perfezion rinovella del Patriarca Tesbite, non solamente velocissima ascende mai sempre a virtù migliori a guisa di Paolo; ma pervenuta anzi alla pratica più ardua de' Vangelici consigli, là gl' impieghi esercita più bassi e vili, quà presso le inferme Sorelle esiegue uficj i più abbjetti, dove soggettasi ed ubbidisce fin anche alle Serve, dove lieta ringrazia e benefica chi l' oltraggia, e per tutto genuflessa giugne fino a baciare il suolo, che calpestano le sue venerate Sorelle.

Oh

Oh maraviglia ! Oh ſtupore ! E chi è coſtei, che ſi umilia cotanto ed abbaſſa ? Non è pur ella la più ragguardevole Dama della Toſcana, ambita da Cavalieri e da Principi ? Non è pur ella la Donzella sì innocente e sì ſaggia, che nel ſecondo luſtro appena compiuto di ſua età alla ſagra menſa volentieri fu ammeſſa, e meritò cibarſi del pane degli Angioli ? Non è pur ella la Vergine sì generoſa e prudente, che la prima volta accoppiataſi ſagramentalmente al ſuo Signore, ſeppe mercè di un perpetuo voto offerirgli il gran dono del ſuo illibatiſſimo pudore ? Non è pur ella la ſapientiſſima Giovinetta, che guſtato appena il ſommo Bene nel Sagramento, di lui s' innamorò in guiſa, che colà rinſerroſſi, ove il poteſſe cotidianamente guſtare ? Anzi ella è pur deſſa ; e ſol ſi abbaſſa e ſi annienta ; perchè aſſai più di ogni pregio, e di ogni merito ella ſi gloria di vivere a Dio per ragione d' un teneriſſimo amore, che mai ſempre gliene traſporta con l' empito della contemplazione, con l' oſſervanza della divina legge, e con la pratica de' conſigli del Vangelo.

Io non vi niego, gentiliſſimi Uditori, che queſto è il principio del grande olocauſto, che all' Altiſſimo de' Signori offerir diſegna del cuor ſuo S. Maria Maddalena de' Pazzi. Ma s' ella è sì fervente ed ammirabile ſul cominciamento dell' opera eccelſa ; quanto dunque immaginar dobbiamo, che ella fervente ſia ed ammirabile nel mezzo di eſſa, e nel fine ? Ah ! che già ella ineffabilmente s' inoltra : e rammentando opportuna-

men-

mente, che al profeguimento gloriofo del fagrificio del cuore non bafti fol di vivere a Dio mercè di un amor tenero, che mai fempre l' Uom gli trafporti, ma richieggafi altresì di vivere per Dio mercè d'un amor forte, che giufta il fentimento dell' Appoftolo S. Paolo ogni ancor graviffima tribolazione foffra e foftenga, che fa intanto? fi riempie di amarezza immenfa, e foggettafi a sì afpro e diuturno martirio, che ftraziata vittima la rende d'inudito ftraordinario dolore, che farà in avvenire l'ammirazione de' fecoli, e lo ftupore del Mondo.

Ed in fatti guardatela folo; ed offervate, fe corrifponda alla fperienza il paragone, Uditori. Non vi fembra l'immagin vera della Criftiana penitenza? Ben per tempo, ignorandolo la nobile Genitrice, fece ella fentire alle tenere dilicate fue membra il rigor più terribile del mortificamento: e fin dalla fanciullezza le macerazioni in guifa moltiplicò, che coftretto venne venerabil comando a temperarle l'inudito ardore di quella fete, che tuttor la fpingea ad infierire fpietatamente contra fe fteffa. Ma ora l' età, il coraggio, l'ardore avanzatofi, mezzo non truova affatto valevole a contentare le fue accefiffime brame di patire per Dio. Quindi è, che ficcome un tempo il graziofo e dilicato giovinetto Giacobbe, di amor tutto eftuante per la fua leggiadra Cugina Rachele, nulla il pefo fperimentava o del fole, che bruciavalo; o del ghiaccio, che lo intirizziva; o del gregge, che tuttodì l' affliggea: così Maria-Maddalena nella in-

increata ſempiterna bellezza le avide pupille, di ſtraordinaria carità raggianti, ſenza intermiſſione fiſsando, per quanto bruci, per quanto intirizzi, per quanto ſi affligga per lui, ſempre mai ſembrale un nulla, e ſempre mai vie maggior patimento brama e ſoſpira. Se in fatti acerbamente la malmenano i maltrattamenti e le onte o degl' invidi, o de' mal conſigliati Contraddittori; ella giubbilando, la ſiniſtra guancia ben volentieri offeriſce a chi le percuote la deſtra: ſe le convulſioni, i dolori, le piaghe, le infermità ſi avventino contra il ſuo dilicatiſſimo corpo, onde perduta ogni leggiadria, e cambiato in pallore il color ottimo, torni eſattamente un vivo ſcheletro; ella tripudiando, alza al Crocifiſſo gli ſguardi, e ſi conſola, che le ſue membra aſſomiglino all' amato Bene, capo miſtico ſtraziato, il quale per l' umano riſcatto ſi riduſſe peggio del S. Giobbe una piaga dal capo alle piante. Nè sì penoſi tormenti ad adeguar baſtando l' ampiezza del cuore di lei, oltre modo avido di patire, ella ſteſſa ſi proſeguiſce una ſpietatiſſima tragedia; e voi udite omai, o diſerti, o Anacoreti, o ſecoli, e ſtupidi ammirate, come Maria-Maddalena de' Pazzi infieriſca acerbamente contra le ſue gentili innocentiſſime carni. Ed oh che orrore! chè compaſſione! Chiede riſtoro l' affievolito corpo; ed ella gliel concede ben volentieri: ma il riſtoro conſiſte o nel ſolo Eucariſtico pane, cotidianamente tranguggiato con avidità; o pure in tal quantità di ſpiacentiſſimo cibo, chè appena paſcer potrebbe un te-

B ne-

nero augelletto, onde sostentisi per solo prodigio dell'Onnipotenza. Chieggono ancor riposo le inferme sue membra; ed ella ben volentieri lor il concede: ma il riposo consiste in sonno quasi istantaneo, o sulla scabra pietra conciliato, o sopra ispidi e secchi sarmenti, onde non distinguasi da una penosissima veglia. E sembrandole tuttavia di aver loro assai accordato, le stringe di crudo asprissimo ciliccio fino ad impedirne il respiro; e le flagella continuamente con sì varj e spietati ordigni, che per l'effusione del sangue le rende già presso che inabili agli uficj della vita. Oh penitenza orribile! Oh quanto è vero, che della morte istessa è vincitrice la dilezione!

Ma sappiate in oltre, Uditori, che ben dimostra Maria-Maddalena de' Pazzi, e per lo spazio di un lustro intero eroicamente il dimostra, che fino dell'Inferno istesso la santa dilezione vince e trionfa. Entrato in fatti l'Altissimo, che è il Signor della morte e dell'Abbisso a provar la costanza dell'amore della diletta sua Sposa, già per renderla un perfetto modello di Cristiana fortezza, con tali angustie di spirito la preme ed esercita, che giusta il parere de' Maestri in Divinità non sono nel cuore delle anime amanti, se non durissime pene, dell' infernali forse ancora maggiori: ed ella nè poco, nè punto vacillando, sotto alla pesantissima destra di Dio china il capo; meglio forse che nol chinò sul Moria l'avvinto Isacco sotto lo sguainato ferro del generoso Padre, che era per confu-

ſumare il preparato olocauſto. Ed oh ſpettacolo memorabile! Già il ſommo Bene contra lei ſembiante d'irato Nume prendendo, la laſcia, l'abbandona, la ſprezza, ed in quel vaſto mare di deſolazione la gitta e profonda, nel quale già naufragò il Sacerdote eterno ſecondo l'ordine di Melchiſedecco, colà in croce trafitto ſulle cime del Golgota. Ahimè! che pena amariſſima! Siccome quando nelle marine ſponde dell'Occaſo tuffaſi e ſi cela il bel Pianeta del giorno, non ridon più miſte al vario prato le molli erbette, nè più di vaghi fiori appariſcon coronate e adorne le ripe de' fiumi, nè più da piacevol zeffiro leggermente percoſſe moſtrano increſparſi le placide onde del mare, nè più per l'aria ſvolazzando i teneri augelletti ſcherzan col canto e cantando paſſano dall'olmo al faggio; ma folte caligini l'emisfero ingomberando, tra denſe tenebre giaccion le coſe miſte e confuſe, e tetra oſcuriſſima notte il tutto aſſorbiſce e riempie: così immaginate rozzamente, che addivenga nella generoſa amante Maria-Maddalena, or che il divin Sole di giuſtizia entro nube impenetrabile aſcoſo, per cinque anni continui ritira da lei i riſplendenti raggi del celeſte ſuo volto giuſta il modo de' conſigli divini. Ahimè! tutto per lei è bujore, tutto è notte orroroſa, tutto è deſolazione. Se continua la preghiera, non più ſparſa la ſperimenta di celeſte dolcezza; ſe la meditazione frequenta, non più pruova ſomminiſtrarle le conſolazioni uſate; ſe raddoppia il mortificamento, non più le rieſce qual prima

dolce e piacente, ma nauseoso ed amaro. Stringe al seno il crocifisso Amore; ma stampando sulle care piaghe assidui baci, non sente stilla di conforto sull' anima oppressa; batte continuamente la porta del sagratissimo divin costato trafitto; ma per quanto gema, ben fortemente chiusa la ritrova, nè da quel fonte perenne di dolcezza riceve picciol ristoro sull' afflitto suo cuore. Ed ecco l' immaginazion perturbata, sconvolto il pensiero, sbalordito lo spirito, disgustato le sembra il Diletto, accaniti contra lei i Demonj, rinforzato ad opprimerla il senso, svegliate a tormentarla le passioni più violente, e tra mille dubbj ed apprensioni ondeggiando, gemendo, sospirando, vedesi nella fatal disgrazia di una candida colomba, che quindi dispersa fuori del nido, e quinci da crudi sparvieri cinta ed insidiata infelicemente si scorge. Oh ambascia! Oh martirio! E pur credereste? La fortissima Eroina, benchè interamente desolata, pur non si disanima punto, o si atterrisce; sa ben egualmente invitta dimorare sul monte doloroso della mirra, e sul colle odoroso dell' incenzo; ed anzi non rimettendo mica di suo fervore, gli esercizj di pietà raddoppia; ed a guisa della perseverante Cananea con voce roca va ripetendo al divino suo Sposo: ah! Signore, se indegna son io del pane de' Figliuoli, vi priego almen compiacervi di somministrarmi le sole briciole, a' cagnolini serbate.

E ben così dicendo, quasi non l' appaghino cotante amarezze sì immense, accende più lo

ſmiſurato ſuo deſio, e brama oltre modo di ulteriormente patire per divenire più favorita e più degna Spoſa del ſuo Diletto. Quindi è, Uditori, che traſportata ella da brame sì acceſe, aſſai meglio che non pensò un tempo il S. Giobbe Idumeo, fervoroſamente deſidera di non morire per aver ſempre cuore, e di aver ſempre cuore per ſempre renderlo vittima di ſtrabocchevol cordoglio. E ben ſoſpinta da ardore sì nobile, alza le pupille rugiadoſe all' empireo, e generoſamente ogni ancor menoma ſpirituale dolcezza al divino ſuo Spoſo rinunziando, ſol di penare ſi elegge; ed altamente eſclama: mio Dio, patire, e non morire. Si ſcuotono per la maraviglia i colli del ſantificato Carmelo; di ſpavento riempionſi gli avvegnachè prodi abitatori delle di lui ſpelonche; le ripe del Giordane, che il cingono e bagnan d' intorno, colmanſi di terrore; fin anche sbalordite le piante più altere, la palma, il cipreſſo, il cedro, che torreggiano ſulla vetta di lui, ſembrano in giro per lo ſtupore curvarſi: ed ella la generoſa ed avida divoratrice di amarezze chiama efficacemente dal cielo al lor coſpetto le pene, e vie più gagliardemente ripete: mio Dio, patire, e non morire. Rimangon gli ſpiriti abbattuti, l'oppreſſo frale riſenteſi, le ſi gela nelle vene il ſangue, tutta è confuſa la natura: ed ella superiore a ſe ſteſſa, coſtante e ſaldo ſerba nel petto il cuore; e mettendoſi a viſta le pene e le agonie del Salvatore, qual ape ingegnoſa, che vola da prato a prato, e dall' erbe amare liba

l' umor bramato, tal fugge or da uno ed or da un altro spasimo di lui il più acuto del dolore; e desiderando ardentemente di tutte insieme sorbire le angosce del suo divino esemplare straziato, vie più empituosamente grida: mio Dio, patire, e non morire. Si accorge finalmente, che già vittima di patimento al divino altare abbia il cuore immolato; perchè visse per Dio per ragione di un fortissimo amore, che sempre la martirizzò per lui col più aspro della penitenza, col più duro dell' aridità, e col più vivo desiderio di patire: e pur ella raddoppiando le lagrime ed i sospiri, al cospetto del cielo, che forse ne stordisce e l' applaude, benchè estenuata e sfinita, ancor non cessa di violentemente sclamare: mio Dio, patire, e non morire.

Oh Donna eccelsa! Oh Donna ammirabile! Sì, non dubitare; che pene avrai fino alla morte. Ma intanto consolati, che l' immolazione dell' ostia pregevole del cuore è stata accettata dall' Altissimo de' Signori: e già questi il sereno per te ripigliando del suo bel volto, benchè alle tue brame conceda soffiar l' orrido verno, non lascia nondimeno di spirare insieme aure soavi ed amabili di deliziosissima primavera. Ed in fatti, gentilissimi Uditori, dopo che Iddio ha provata e ben perfezionata la leggiadra sua Sposa, meglio forse che a vigor di fiamma l' oro non si perfeziona e si pruova, già a' divini bramati amplessi opportunamente la chiama ed invita: ed ella dopo proseguito il sagrificio del cuore col vivere per Dio per ragione di un for-

fortissimo amore, che sempre la martirizzò per lui; ha la felicissima sorte di compiere l' olocausto col vivere in Dio per ragione di un efficacissimo amore, che sempre in essolui la trasforma.

Ed oh chi mi conforta le fiacche pupille, sicchè nè guardi intrepidamente il rapido volo, Uditori? La conversazione di Maria-Maddalena de' Pazzi non è più sulla terra; ma come vantava il Principe degli Appostoli S. Pietro, è solamente ne' cieli. Quindi si spazia e gode in seno del suo Diletto: e perciò continuamente si osserva con dolcissime estasi, e con lunghi rapimenti trasportare all'aria il suo frale con empito di soavità. E poichè col pensiero ella è tutta immersa nel vastissimo oceano della Divinità, e con la mente è tutta assorta nel suo Signore: ecco perciò nè intende la profondità de' misterj, che il tempio celeste rende a noi invisibili; e qual altro Mosè, avendo di splendori coronata la fronte, viene al cieco mondo a narrare la magnificenza ineffabile della gloria divina: ecco ne intende il più nascosto dell'avvenire ed il più lontano de' tempi al pari del solitario Giovanni, rapito sullo scoglio di Patmo a contemplare gli arcani della profondissima Apocalissi; e viene a predirlo al secolo offuscato, ed alla pericolante Chiesa a somiglianza de' grandi Profeti: ecco ne intende il più rimoto de' luoghi, ed il più segreto de' cuori, che un tempo al di lei Patriarca Elia leggiam disvelato a fren di Samaria; e vien zelante o qual

Appoſtolo novello a rinfacciarlo a'Colpevoli per guadagnargli, o qual Maeſtra a ſpiegarlo agl'ignoranti per iſtruirgli, o finalmente qual Madre amoroſa a prevederlo a' deboli per incoraggiargli: ecco ... Ma chi può ſpiegare ciò che ella intende, ciò che ella narra, ciò che ella diſvela? Ah! io m'immagino, che appena le lingue de' Serafini diciferar potrebbero le tante e sì varie e sì ſtupende cognizioni, che infondonſi nella mente di Maria-Maddalena de' Pazzi pel conſorzio invidiabile della grandezza di Dio.

Pur nondimeno la guardo vie più da'ſenſi alienata, ed in guiſa rapita nella bontà immenſa del Creatore, che più volte chiamata, non aſcolta e non riſponde; più volte ſcoſſa e ſpinta, non muoveſi e non ſi deſta; più volte tormentata ed afflitta, non ſente e non ſi ſveglia. Volete ſaperne la ragione, Uditori? Egli è perchè non ſolo la mente ſi è in Dio perduta, ma il cuore ben anche ſi è inabbiſſato nel vaſtiſſimo pelago delle infinite perfezioni e dolcezze del ſommo ſoſpiratiſſimo Bene. Quindi ella non vive ſe non in Dio; ed interamente in eſſolui trasformata, altamente grida con l'Appoſtolo delle Nazioni S. Paolo: vivo io, ma non più io; perchè vive meco il mio Signore. E ben queſta è la ragione, per cui mentre eſtatica verſo la patria beata pellegrina da queſto mondo, or lieta, or triſte, or roſſeggiante, or pallida ſi dimoſtra: imperciocchè unito il cuore al ſuo beato principio e fine, ſiccome queſti variamente appariſce e s'imprime, così varj affetti la ſorprendono; e ſecon-

condo i varj affetti, che fveglianfi, in vario mirabil fembiante fi cambia e trafmuta. Talvolta abbraccia il fuo Diletto, che a lei fi fcuopre abbeverato di affenzio per amore dell' Uomo; ed abbracciandolo il cuor le palpita, imbianca, impallidifce, vien meno. Talvolta abbraccia il fuo Diletto, che a lei vincitor fi dimoftra dell' Univerfo, e diftruggitor dell' Abbiffo; ed abbracciandolo il cuor le giubbila, fi confola, fi rallegra, e gode ferena e tranquilla. Talvolta abbraccia il fuo Diletto, che la invefte con la fua potenza; ed abbracciandolo fentefi incoraggiato il cuore, e muovefi giufta il bifogno a cambiar Taumaturga le coftantiffime leggi della natura, e a difpenfare a' Mortali forprendenti grazie, e maravigliofi favori. Oh feliciffima Vergine! Oh beatiffima Spofa del divino Agnello!

E che altro manca, Uditori, a compirfi la perfettiffima unione di lei col fommo Bene? Manca forfe l' union dell'anima intera a quel divin Nume, che a lei non per enimma o fpecchio, ma a faccia fvelata fi accoppj ed unifca? Ma ecco il compimento dell' opera, or che al fuo fin corre la preclariffima Vergine S. Maria Maddalena de' Pazzi. Fefteggiano nell' empireo gli Angioli della pace, piangon per tenerezza fulla terra le Creature, giubbila il regno vifibile del Salvatore, urla il difperato e conquifo Inferno: e intanto la fortunata Donzella più dall' efficacia della nobiliffima carità, che dalla violenza della morte foverchiata e vinta, alla pre-

presenza delle sue amatissime Sorelle, e de' Sacerdoti dell' Altissimo, nell' ora già preveduta, lascia il corpo in forma di chi riposa; e con quella soavità e pace passando, con la quale gli gli astri placidamente tramontano, come onda con onda, o cera con cera si mischia e confonde, così l'anima avventurosa spinge ad unirsi e perdersi interamente nel sovran Fattore; dopo che al divino altare sagrificata, visse solamente in Dio per ragione di un efficacissimo amore, che in essolui la trasformò con l' intension della mente, con l' affetto del cuore, e con la sostanza dell' anima. Oh felicità! Oh sorte!

Ma s' egli è così, gentilissimi Uditori; lasciate pure, che io mi appressi alla gloriosa tomba, che ha la ventura di accogliere le di lei preziose odorifere spoglie; perchè divotamente salutandola, insieme al Cittadino e al Passaggiero festosamente l' additi, e ripeta: o voi, chiunque siete, che appressate a questo sagro avello il piede, sappiate, che qui giace il venerabil diposito della incomparabil Vergine S. Maria-Maddalena de' Pazzi. Costei immolata al sommo Bene tutta se stessa, visse solamente a Dio, per Dio, ed in Dio: visse solo a Dio per ragione di un tenerissimo amore, che sempre la trasportò a lui con l'empito della contemplazione, con l' osservanza della divina legge, e con la pratica de' consigli del Vangelo; visse solo per Dio per ragione di un fortissimo amore, che sempre la martirizzò per lui col più aspro della penitenza, col più duro dell' aridità; e col più vivo desi-

de-

derio di patire ; viſſe ſolo in Dio per ragione di un efficaciſſimo amore, che ſempre la trasformò in lui con l' intenzion della mente, con l'affetto del cuore, e con la ſuſtanza dell' anima. Meritò quindi il luminoſo elogio, che l' incarnata Sapienza del Padre drizzò all' altra Maria Penitente di Maddalo, di averſi eletta la parte migliore; e perciò è ſcritta ſul ſaſſo la nobiliſſima epigrafe: *Maria optimam partem elegit*. Chinate il capo adunque, il ginocchio in argomento di oſſequio piegate, e riverite una Vergine sì incomparabile, una Eroina sì eccelſa ; e ne' voſtri oſſequj in fine non tralaſciate di encomiare quell' avventuroſo Carmelo, che tra immenſo glorioſiſſimo numero di Vergini, di Confeſſori, di Martiri, di Patriarchi, di Profeti, di Veſcovi, di Porporati, di Pontefici ha la ſorte di additare alle genti, qual ſuo fregio ed ornamento più bello, la non mai baſtantemente lodata Spoſa di Geſucriſto, S. Maria-Maddalena de' Pazzi.

SO-

SONETTO

A Dio, per Dio, e in Dio d'amore accesa,
Maddalena de' Pazzi e spira e vive:
Veggon dell' Arno le pregiate rive
Al sommo Bene aver sol l'alma intesa.

N'è tenero l'amor; e franca e illesa
Vola al Diletto, e fissa in lui giulive
Le luci, e gli offre al par delle altre Dive
Del Vangel, della legge ogni ardua impresa.

E' forte l'amor suo: ed oh che scempio
Di fral, di spirto, e fin di amante cuore
Del Nazareno ammira il regno e il tempio!

In fin pronto ne cambia in Dio l'amore
La mente, il cuor, la Sposa. Oh raro esempio!
Oh Sposa degna del celeste Autore!

ORAZIONE
In lode
DI S. ROSALIA VERGINE
Detta in Palermo
Nel corso Quaresimale

Accinxit fortitudine lumbos suos.
Proverb. XXXI. V. 17.



E giustamente Palermo può girne altera per essere stata madre feconda di Verginelle amabili, che pure tra le viole e i gigli il candido celeste Sposo generosamente seguirono: ella certamente con più veduta ragione andarne debbe fastosa per la Donzella invitta ed eccelsa sua Protettrice S. Rosalia, la quale al divino immacolato Agnello indissolubilmente si strinse: ed a me sembra, che ella ragionevolmente ripeter possa le gloriose parole, che l'amante Bessabea al pacifico figliuol Salomone un tempo diresse; ed a lei rivolgendosi, debba teneramente ridirle: molte mie Figliuole nel raccogliere dagl' immancabili tesori di Dio ricchezze ineffabili di santità furon valorose e magnanime, ma voi nel valore e nella magnanimità egregiamente le superaste.

ſte. E forſe che io m' inganno, gentiliſſimi Uditori? Ma e quando mai intorno a codeſte ameniſſime ſpiagge ſi ammirò più nobile Criſtiano coraggio, e maggiore di quello, che in ſe ſteſſa moſtrò l'ammirabil Vergine Roſalia? Voi francamente ſoſtenete, che ſiccome al paragone delle ſmorzate copioſe onde ragionevolmente la quantità miſurarſi debbe del fuoco divoratore: così al coſpetto de' più o meno difficili ed ardui cimenti ſuperati la maggiore o minor grandezza dell' uman valore debbaſi giuſtamente argomentare. Ed io ſu queſto infallibil fondamento ben volentieri mi appoggio: e quinci di eſultazione ripieno e di giubbilo frettoloſamente ripiglio; e qual fu mai Donzella sì prode, che in più pericoloſi incontri abbia cimentata la ſua bravura? o che in più malagevoli impreſe abbia ſegnalata la ſua coſtanza? o che in più diuturni combattimenti abbia eſercitata la ſua fortezza? Deh ſia giudice del vero l'iſteſſa evidenza, Uditori. Ecco la nobil magione, donde ella fuggì; ecco gli orrendi tugurj, dove ella ſoggiornò; ecco Palermo, per cui ella morì. Guardiamla dunque fuggir di magione, ſoggiornare ne' tugurj, e per Palermo morire; ed oſſerviamo, ſe poſſano immaginarſi trionfi più egregj, e concepirſi coraggio più eroico; e ſe a lei competer debba l' elogio luminoſo, che alla forte valoroſa Donna direſſe avvedutamente lo Scrittor ſaggio de' Proverbj: *Accinxit fortitudine lumbos ſuos*. Incominciamo.

Poichè lo ſpirito noſtro, in queſto fatal ſoggior-

giorno della terra miseramente da corporea salma aggravato, più che alle spirituali e celesti, alle basse sensibili cose volentieri inchina e si porta; egli è ben vero perciò, gentilissimi Uditori, che il fuggire dal mondo lusinghiero, benchè non suppongasi troppo garbato e gentile, fu sempre da' Saggi riputato un effetto costante di eroico valore, colmo di accorgimento e di prudenza; e voi tra l'eletta schiera de' Padri della Chiesa ritrovar non mi saprete un Dottore, che a voci di acclamazione il gran coraggio non commendi de' primi Appostoli del Vangelo, avvegnachè questi in matura ed anche cadente età non altro abbandonarono che vilissime reti, barchette, e telonj. Ma se egli è così, quanto più maravigliosa stimar debbesi la fortezza della eccelsa Vergine S.Rosalia, che pure dal perverso secolo oltre modo allettata, e dagli stimoli più acuti trattenuta della carne e del sangue, ne' giovanili teneri anni il tutto generosamente disprezza e calpesta; e di casa fuggendo, vola frettolosa al suo Diletto?

Deh volgiamci a guardar da vicino il piacevole gradito oggetto dell'ammirazion comune, e della nostra consolazione, Uditori. Ecco Rosalia in sua magione. Io non voglio dirvi, che questa magione sia un alta sorprendente reggia, dove giuliva e ridente tra gli applausi e le adulazioni soggiorni e passeggi la fortuna e la pace; come non senza probabile fondamento la riputaron parecchi de' pietosi vostri Scrittori: e son pago più tosto di crederla con sicurezza un'

un' abitazione ben degna di quei celebratissimi Eroi, che dall' augusto Cesare Carlo Magno l' origin regale traendo, signoreggiaron mai sempre non nella Sicilia solamente, ma nell' Italia ancora e nell' Europa. Quanti oggetti gareggiare quì debbono per guadagnarsi il nobil cuore dell' amabil Donzella, e rapirlo al divino Sposo de' sagri immacolati ardori! Se pur non abbaglio, mi sembra di ascoltare il gran piato, che ebbero già nella reggia di Sion le querule aizzate Genitrici. Imperciocchè siccome queste sopra tenero pargoletto pretendendo entrambe dritto e ragione, al cospetto del sapientissimo Re d' Israello e con la voce, e con i sospiri, e con i pianti, e con le grida scambievolmente sel vendicarono: così i rei spietati ministri del Mondo, di Satana, del Senso premurosamante bramando sullo spirito di Rosalia assoluto avere indipendente dominio, ahimè! quinci in varie orribili guise ognun si sforza di combatterlo e conquistarlo. Mirate. Quà le vanità, allettatrici del sesso debole; quà le lusinghe, eccitatrici di fiamme impure; quà gli splendori, potenti stimoli di alterigia e di ambizione; quà sublimità di talenti, e leggiadria di aspetto, e dilicatezza di membra, e nobiltà di stirpe, e copia di arredi, e benevolenza di Regnanti, e sviscerato affetto di Genitori; e se pur verisimile il giudicate, quà ancora i raggiri, le cabale, gli scandali, le persecuzioni, onde spietatamente travagliate esser sogliono nelle corti de' Magnati le anime giuste; e tutti questi crudelissimi nimici, che vin-

vincon sovente e trionfano fin de'più magnanimi Eroi, premurosi e solleciti l'innocente assalgono castissima Verginella; ed incessantemente ahi nè! combattendola, tutto di non cessan di travagliare per distoglierla dal fianco del suo Diletto, e perpetuamente guadagnarla. Che zuffa orribile! Che atroce conflitto! Pensereste mai, che una fragil Donzella esser potesse di sì gran coraggio fornita, che a cotante asprissime punture si rendesse insensibile? Pensereste mai, che una debol Verginella fregiata esser potesse di si alto valore, che salda ed immobile si rimanesse in faccia di cotanti orrendissimi attentati ostili? Pensereste mai, che una tenera Giovinetta aver potesse di sì forte tempra formata la piazza del cuore, che non solamente non temesse, ma si ridesse anzi d'ogni più formidabile assalto? E pure di tal coraggio, di tal valore, di tal tempra adorna io già ammiro l'incomparabile Rosalia. Siccome il Pireneo e l'Olimpo, mentre nelle loro falde insolentiscon crucciose le più fiere tempeste, non si smarriscon punto, o commuovonsi; e senza degnarle di un guardo, ergon pacificamente al cielo la serena lor vetta; così Rosalia nel tempo stesso che nella parte inferiore di se fremon le procelle più orribili, cagionate da' nimici del Signore, alza imperturbabile sugli astri il pensiero; e le parole ripetendo dell'Appostolo delle genti, esclama giuliva: nè l'altezza, nè la profondità, nè qualunque altra creatura potrà separarmi dalla carità di Dio, che è in Gesucristo mio Sposo.

E quì l'alterezza di Menfi, e il fasto di Egitto, e l'insolenza di Babilonia coraggiosamente conculcando, meglio di Abramo il tutto disprezza ed abbandona, e fin dalla casa del nascimento fugge impavida e si distacca per ispaziarsi solamente nel chiuso Orticello del suo Diletto. Oh coraggio! Oh valore! Oh fortezza!

Ma di grazia seguiamne le tracce, ed accresciamo in noi stessi le maraviglie, Uditori. Qual Cerva semplicetta, che dal nimico dardo è ferita, corre ansante a' fonti dell'acque; nè mai ad altri il corso suo palesa, fuorchè alla selva ed al bosco: tal Rosalia, dallo strale penetrata del divino amore, fugge intrepida a dissetarsi nell'onde vive, che scaturiscon dal fianco aperto del Crocifisso; nè della meditata sua fuga rende alcun consapevole fuori degli Angioli santi, che perpetuamente la guidano. Ah! ben si accorge la Donzella magnanima, che l'autorità de' Principi che dissuadono, gli allettamenti de' Ministri che pregano, e le persuasioni de' Genitori che piangono, ò impedirne la fuga potrebbero, o almen frastornare con intollerabil frequenza la quiete del suo ritiro; se altrui la risoluzion participasse dell'intrapreso consiglio: e saggiamente quindi imitando il divino suo Sposo, che senza punto avvisarne la Genitrice amante, colà nel tempio di Sion segretamente si rimase; non già gli sguardi del Mondo, ma quei soli del Cielo rende della mirabil sua fuga stupidi spettatori. Prudentissima condotta! Ma come vacillar non debbele il cuore in istrada nel figurarsi an-

cor lontana le anguſtie de' Genitori, per la ſua aſſenza già deſolati? Come ſenza interno conturbamento del ſangue rimbombar le dovranno all' orecchio ancor di lungi gli ſtrani lamenti di coloro, che ne fanno le più diligenti ricerche, e ne piangono amaramente la perdita? Ahimè! che atroce ſpettacolo! Appena io al pari della fortiſſima Donna dell' Apocaliſſi valicar la contemplo con ale di aquila altera il fiume indegno dell' inganno; e appena ſull'altra ſponda fermar la veggo il candido piede, non mai dall' infette onde macchiato: e già ahimè! ſembrami trattenerſi dalle più vive eſpreſſioni di affetto, che quì le ſopraggiungono al penſiero e l'arreſtano, degli amantiſſimi Genitori. O Roſalia, le par così le paterne voci di aſcoltare, o Roſalia, ove mai diſadorna ed incolta fuggir ti conſigli? Non più dunque ti ſovviene de' pregi tuoi, della condizione degli Avi, della Genitrice, del Genitore? Deh torna, o Roſalia amata; e quì tra le delizie di tua magione perpetuamente ſoggiornando, i voti noſtri omai ſoddisfa, e tergi il pianto dagli occhi de'Nobili della Città, che languiſcono: sì, torna... E dietro a queſte voci d' oſſervar parendole correr le lagrime più tenere ed inconſolabili, ahimè! anſante ſoſpira, e pruova nel ſuo ſpirito il più acerbo implacabil combattimento. Oh compaſſionevole circoſtanza! Deh ſoſtenetela in sì gran cimento, alto Signore; e queſta eletta Colomba inſidiata deh voi dirigete, perchè nell'Arca ſi ſalvi; deh... Ma punto non temiamo; che l'Altiſſimo la con-

 for-

forza, e col suo valore della carne e del sangue conculcatrice insigne la rende. Eccola in fatti dal margine rivolta verso i pietosi Genitori, come Iddio muove, così favellare: ah! se mi amate, o miei cari; la fuga mia di lagrimar cessate: nè l'amor vostro, al sommo Bene ingiurioso, tolga a lui, ciò che ora l'amor mio gli dona. L'Ebree Donzelle di là dall'Eritreo passate, veggendo il Signore sull'onde aggravarsi, e coprir tra' flutti rovesciati e Fanti e Cavalli dell'Egitto contumace, presero festeggianti i sistri, e fin sugli astri alzaron gl'inni e il canto. Non sarebbero state folli, se in vece di gioire nel dì della liberazion loro, avessero solamente atteso a piangere e sospirare? Or anche me il benignissimo Salvatore da più pericoloso sentiero sottrae, ed oggi chiama sua Sposa; e voi del parzialissimo favore accorgendovi, oserete dal labbro cavar lamenti, e dalle pupille amarissimo pianto? Ah! quanto irragionevolmente vi dolete, e vi rammaricate. E ben così favellando, sdegna dimora, e siegue più veloce a fuggire. Oh vittoria! Oh trionfo! E qual mai può immaginarsi coraggio più eroico?

E pur v'ha di più, Uditori. Fermiamla perciò alcun poco; perchè meglio il purissimo leggiadro viso possiam ravvisarne, e tanto quinci di stupori vie più ricolmarci. Ed eccola a nostri sguardi già consistente. Qual mai ella rassembraci? Ella forse di pochi anni tenera Fanciulla ne apparisce? o pur giovine Principessa ci si presenta di molti lustri? Deh giudichiamla da ri-

rigorosi Censori per giustamente argomentarne il gran merito, e l' inudita fortezza. Forse la crediam Fanciulla? Ma Dio immortale! e qual portento più ammirabile può mai sulla terra concepirsi, che il guardare, picciola Pargoletta con anima, ancora in puerili organi operante, abbandonare per Gesucristo terreni Principati, e salda e costante agli sforzi più empituosi del sangue nutrir quel coraggio insuperabile, che appena nel petto suole annidare de' primi più generosi Eroi della Religione e della Fede? Qui certamente gli stupori medesimi conviene rinovellare, che ebbe un tempo la Palestina, quando uscire dalla paterna casa, e gire nelle foreste ammirò il fanciulletto per anche, ma santificato Batista. Che se poi adulta Principessa pensiam figurarcela; e qual prodigio di valore per vostra fe in essolei dobbiam supporre; perchè le impressioni ella superi della vanità, e la violenza degli affetti più teneri, che le rinovano i più formidabili assalti? Qual fortezza accoglier ella debbe nel cuore, perchè ad-onta di ben conosciuti prepotenti nimici legittimamente difendasi, e gli conquida e calpesti, e ne vinca e trionfi? Quì certamente vergognar debbesi al di lei cospetto quel pusillanime Uomo, il quale per testimonianza degli Evangelisti Marco e Luca di seguir non fidossi il Salvatore del Mondo; perchè lo spogliarsi di sue ricchezze malagevole troppo gli riuscì, e dentro orribil malinconia profondamente lo immerse. Oh dunque stupendo inarrivabil coraggio di S. Rosalia! Sì,

che ella col solo fuggire intrepida, nascosta, e risoluta di sua magione per amore del celeste divino suo Sposo ha dimostrato un valore sì sorprendente, che difficilmente può concepirsi l' eguale, non che il maggiore.

Volgiamci perciò ad ammirare l' impareggiabile sua fortezza, che omai ad abitare strani tugurj senza esitazion la trasporta, gentilissimi Uditori. Ed oh maraviglioso Iddio ne' Santi suoi! Non bastava, che insuperabili Eroi della Religione e magnanime Eroine della Confederazion novella, ad eseguire il gran consiglio di Paolo Appostolo di tener la vita in Dio con Gesucristo celata, fuggissero dal commercio degli Uomini, e con invidiabil costanza o dentro prigioni anguste, o per gli ampj diserti, o nelle spelonche oscure, o presso puzzolenti paludi vivesser perpetuamente nascosti. Debbe ancor manifestarsi a' popoli della terra in confermazione della verace Credenza, ed in argomento infallibile della potenza e bontà dell' Altissimo, che una tenera Donzella, una dilicata Dama, una Principessa gentile, recandosi incatenato in trionfo il più pomposo fasto del secolo, vada intrepida a rinserrarsi in uno stretto tugurio per quivi goder senza disturbo l' unico oggetto de' suoi amori, e mostrarsi qual candida Colomba ne' forami della pietra maravigliosamente allogata.

Ed ecco accinta alla grand' opra l' incomparabil Vergine S. Rosalia, Uditori. Io perciò la veggo già di sua magione uscita, e sciolta da tutto quel Mondo, che ha conculcato, seguir

le tracce della Spoſa illibata delle ſagre Canzoni, che va chiedendo il ſoggiorno del ſuo Diletto. Paſſa nel boſco, e dal boſco al piano, e dal piano alla valle, e dalla valle al monte; e ſempre anſante e ſollecita agli alberi, all'erbe, alle acque, a' ſaſſi rivolgendoſi: e vedeſte mai, lor dimanda, vedeſte mai per avventura colui, che ſolo ama il cuor mio? Sapete forſe dove egli dimora, ed aſpetta per darmi i caſti bramati ampleſſi? E poichè tra' muti ſilenzj voce non aſcolta, che le deſſe novella del caro ſuo Spoſo: ella perciò vie più angoſcioſa il ſuo viaggio proſiegue; nè mai ſi accheta, finchè dalle balze inacceſſibili di quella orribil Quiſquina, che pur oggi al divoto Pellegrino men ſevero volge lo sguardo e il viſo, ode repentinamente ridirſi: ecco, o Roſalia, ecco il luogo, dove il ſommo Bene ti attende. Ed oh feliciſſimo annunzio! Non così ſemplicetta Villanella ritrova appena nel campo la prezioſa brillante gemma; e ſubito per l'incredibile gioja fuori di ſe vien in guiſa rapita, che additando al Contadino e al Bifolco la ſua ſorte, con ambe le mani avidamente l'accoglie: come ella la meta incontrando de'ſuoi ſoſpiri e il termine del ſuo ripoſo, erge lieta all'empireo gli sguardi, e agli Angioli della pace moſtra la ſua fortuna; e intanto premuroſa e ſollecita, ad onta di aſſiduo travaglio, dentro meſchino orribil tugurio, che malamente l'accoglie, viva col ſuo Diletto finalmente ſi ſeppelliſce; e ſol ad eterna memoria de' Poſteri in rozzi caratteri ſulla rupe incide:

Io Rosalia Figliuola di Sinibaldo, Padron della Quisquina e delle Rose, in questo oscuro antro per amore del mio Signor Gesucristo determinai di abitare. Oh Donzella magnanima! Oh ammirabil Solitaria! E dove mai più alto il di lei coraggio può giungère? Se giusta il sentimento del gran P. S. Agostino misurarsi debbe la fortezza della carità dall' asprezza del soggiorno, ove trasporta; dove mai potrem concepire caverna più orrida di quella, che ora è l' albergo di Rosalia, per immaginare più violento l' amore? Dove... Ma adagio; che sopra il grande io già veggo il massimo pompeggiare. Deh spezzatevi, alpestri macigni; scoscesi dirupati colli, deh spalancatevi; onde non mi si tolga dal guardo l' aspetto di colei, che sequestrata dal commercio de' Mortali, e dentro duri sassi celata, sì che l' oggetto si rende degli stupori de' secoli. Ahimè! che spettacolo compassionevole! I flagelli, i cilicci, de' quali sicuramente prima della meditata sua fuga ella provvidesi, no che al fianco suo oziosi non pendono; ma tuttodì anzi nelle di lei immacolate carni profondandosi, ne spargono a rivi l' innocentissimo sangue. Focoso il Sole in tempo di calda state con i fervidi raggi suoi incessantemente la percuote, e la brucia; l' orrido ghiaccio del verno più rigido con i freddi suoi turbini continuamente la punge e la martirizza; la fa bersaglio di suo furore l' intemperie delle stagioni; l' inclemenza dell' aria mai sempre l' agita e l' affanna. Che più? La perenne vigilia l' opprime;

ed

ed ella sopra nudo e scabro sasso conciliasi breve tormentosissimo sonno, perchè somigli al suo Sposo sulla croce agonizzante: la crucia la sete più arida; ed ella sol cura di accostare il labbro a quelle acque vive, che sgorgano dal costato aperto del Salvatore: la tormenta l' inedia più intollerabile; ed ella nel divino Provveditore, che pasce senza lor travaglio gli augelletti della campagna, nutre vivissima la sua speranza. Oh diuturno martirio! Oh coraggio eroico! Oh Romita inarrivabile!

Senonchè fuori di espettazione io già mi confondo, Uditori. Rosalia, benchè di forze affievolita, ed esanime per gli stenti; pure sul consumare a Dio il gran sagrificio di se stessa, esce repentinamente, non so in qual maniera, dal tugurio eletto; ed abbandonandolo risoluta, verso la già lasciata patria il piè di bel nuovo rivolge. Che strana vicenda! Deh santo Amore, che l' animaste; deh Spirito Tutelare, che l' aveste alla vostra custodia affidata, assistetela, confortatela, dirigetela, regolatene i passi, persuadetele... Ma che temo io mai! Ah! che più valoroso coraggio l' accompagna e la sprona. In fatti o perchè tutto l' orrore della Quisquina all' insaziabil di lei voglia di patire non basta; o perchè giunto colà per avventura un Montanaro, ha osservato e palesato alla reggia il suo ritiro; o perchè avutane accidentalmente la bramata notizia i nobilissimi Congiunti, colà frettolosamente si portano per rintracciarla: Rosalia intrepida parte; e più segreto, e più oren-

rendo abituro, ove paſſi il rimanente de' giorni ſuoi, avidamente chiede e ſoſpira. Alza dunque la vetta orgoglioſa, inacceſſibile Pellegrino; che tu ſei il monte fortunato, ſopra cui già vola queſta candida eletta Colomba. Rallegrati pure, che ſe per lo innanzi ſol covile ſei ſtato di notturni ſpaventevoli augelli, e forſe di fiere inumane belve; ora pur ſei il ricovero della gemma più prezioſa ed eccelſa del paradiſo. E quì in fatti è già ella confinata in mezzo a quei rovinoſi macigni, ove è perpetua notte; e dentro quelle impenetrabili caverne, ove umidi muſchi e ſcabri tartari, perpetuamente gelati umori ſtillando, a chi per brieve ora dimoravi, il ſangue intero irriparabilmente congelano: e ſebbene di morte ella quì naturalmente preda eſſer dovrebbe tra pochi giorni; ſtraordinarie forze impertanto la fortezza dell' amor ſuo opportunamente le contribuiſce, onde non muore, ma vive al lutto ed al duolo, e narra inceſſantemente le opere del Signore. Quali perciò ſono gli empiti della ſua carità acceſiſſima, mentre riſentendoſi il dilicato ſuo frale dell' inudita prigione, a cui benchè innocente l' ha condannato, e della tragica rinovazion degli ſcempj, a' quali volontariamente l' ha deſtinato, ella erge all' empireo le rugiadoſe pupille, e ſe ſteſſa in odoroſo accettiſſimo olocauſto offere e conſagra al crociſiſſo ſuo Spoſo e Signore? Spirito dell' Altiſſimo, che gli cagionate, deh voi nella mia mente e ſul mio labbro ponetegli, onde gli eſprima dicevolmente, e gli narri. Qual generoſo Duce,

che ad accenderſi di bravura, ed a valoroſamente combattere, gli eſempli magnanimi de' vetuſti Guerrieri invitti a ſe medeſimo ſovente rimembra: tal appunto Roſalia degli antichi Padri e delle memorabili priſche Eroine le maraviglioſe geſta ſi rappreſenta; e toſto alla imitazione s' infiamma, e concepiſce anche ſtimoli di ſuperarle. Vede dunque un Abramo, che non moſtrando all' aſpetto i tumulti del cuore, mira intrepido il diletto Figlio, che aſcende il Moria caricato ſulle ſpalle di legna, e nella deſtra di fuoco; e non alla natura, che opprime, ma al comando ſol dell' Altiſſimo riflettendo, al ſagrificio amaro d' Iſacco francamente s' inoltra: ed oh, ella ripete, oh come per mio ammaeſtramento azione sì grande fu ſcritta; perchè a ſagrificarmi intera alla maeſtà dell' Altiſſimo de' Signori finalmente apprendeſſi! E riguardando poi l' imperturbabilità ſingolare dell' innocente e buon Iſacco, che ſul rogo avvinto non palpita, ed aſpetta lieto il colpo del Genitore; perchè a Dio s' immoli: sì, ella ſoggiunge, il Signore o che dimandi, o che tolga ancor la vita, ſempre egli ripiglia il ſuo, o il noſtro nulla onora; nè mai mi renderò degna di lui, ſe il dono, o la rendita di pianto io bagni. E ben così dicendo, vittima di ſanto amore coſtantemente ſi coſtituiſce.

E coſa mai può diſtubarla dall' opera di Dio, Uditori? Forſe dalle ſue potenze agguerrito l' Inferno? Ah! che ben io il previdi, che il coſpetto della cara patria naturalmente eſſer dovea

vea l' armatura più forte, onde la di lei virtù insidiar dovesse il nero Abisso, e combattere. Si accinga dunque egli all' impresa; e voi preparatevi al gran cimento, ed alla vittoria, ed al trionfo, o impareggiabil Verginella Anacoreta. Ecco la zuffa. Appena costei da quella straripevole montagna sopra la soggetta Palermo volge per avventura lo sguardo; e subito il Tentatore maligno, peggio che non fece al Salvatore degli Uomini da lunghi digiuni estenuato e sfinito, gli oggetti più teneri e più pericolosi le presenta; e disperatamente urtandola, così le favella: Guarda, o Rosalia, deh guarda colà, ove torreggia il palazzo paterno. Non ti rimembra del caro Genitore, che dolente ancor ti piange perduta? Non ti rimembra della Madre desolata, che tuttodì lagrimando a nome ti chiama? Non ti rimembra de' Cittadini amanti, che confusi per monte e valle e piano ti van rintracciando? Che plausi ammireresti, se ritornassi? Che venerazione altissima incontreresti nel comparire sì penitente e sì pia? Che . . . Più dir vorrebbe. Ma quì gli spezza in bocca i rei accenti la fedelissima Sposa di Gesucristo, e per l' eterna salvezza de' Genitori il divin Padre delle misericordie umilmente priega e scongiura; ed indi amorosamente soggiunge: alto Signore, voi dal muto seno del nulla mi chiamaste, sopra di me il lume del vostro sembiante formando; e poi con eccesso di clemenza dalla colpa di Adamo mi liberaste col sangue del vostro Unigenito: di voi perciò arsi mai sempre,

sol

ſol voi amai ; e ſiccome foſte il primo amor mio, così l'ultimo ancor ſarete; vorrei anzi, che nel mio ſeno ſi raddoppiaſſe il cuore per vie più amarvi. E ben così dicendo, l'orecchio ſi ottura Satanno , e fugge diſperato all'Abbiſſo; ed ella ne vince glorioſamente e trionfa. Oh invitta Eroina! Oh incomparabil coraggio! Come ogni Criſtiano valore nell'abitar ne' tugurj della Quiſquina, del Pellegrino, e in faccia alla patria natía non facilmente ſuperò l'amabiliſſima, non mai baſtantemente lodata, S.Roſalia?

Ma quì porto premura di ſignificarvi la voſtra ſorte, che vi cagiona la maggior fortezza dell'inſigne voſtra Protettrice, gentiliſſimi Uditori. Se non v'ha coraggio maggior di quello, che per altrui ſpinge a conſumare e ſagrificare la propria vita; come il diſſe, e con l'eſempio ſuo il dimoſtrò la Sapienza incarnata : ecco S. Roſalia ben volentieri per gli ſuoi Concittadini e Fratelli all'ara della divina Giuſtizia offeſa ſe medeſima deſtina; e con ineffabile ſforzo d'inſuperabile carità ogni temporale e ſpirituale vantaggio col prezioſo ſuo morire coraggioſamente lor prepara e conferiſce.

Sì Uditori; ſe da voi Roſalia fuggì, ora per voi priega e muore. Già mi ſi preſenta quell'ora infauſta di ombre e di tenebre, in cui per codeſte contrade paſſeggiando l'ambizione, la cabala, la diſſolutezza, moltiplicar ſolamente ſcorgeanſi le abbominazioni al Santuario, e le profanazioni all'altare. Ecco compita la malizia de' Mortali ſopra la terra: ed ahimè! ecco ſguai-

nata

nata nella destra del Signor degli eserciti la spada vendicatrice per annientarla. Chi mai al grand' uopo tra Dio offeso e l'Uomo ribelle, qual secondo Mosè, dovrà farsi Mediatore? Appunto S. Rosalia. In fatti siccome l'eterno Sacerdote Gesucristo al cospetto degli empissimi falli della terra, che la sovrana Vendetta d'ira accendeano e di sdegno, ebbe il coraggo di umiliarsi in guisa innanzi il soglio della Giustizia sempiterna, che non dubitò a placarla di rendersi bersaglio di tormenti e di pene, e di ubbidire fino alla morte e morte di croce: così a vista delle scelleragini, che nelle Siciliane spiagge e in questa bella Città moltiplicandosi, irriparabil mettono nella divina destra il flagello dissipatore, offerisce pronta i suoi travagli e la morte al divin trono, e bella iride di pace nelle più fiere tempeste si rende l'eccelsa valorosissima Concittadina. Ed ecco il tempo avvicinato, in cui per l'altrui salvezza al suo fin corre la vaga Amante del Salvatore. Già sopra un sasso adagia le dilicate sì, ma lacerate sue membra; già la bianca destra sotto la smunta guancia adatta in argomento di pace e di riposo; già vittima al sagro altare piacente con potentissima fiamma di carità si brucia e consuma: e mentre al gran sagrificio, che offre al divino sdegno, pietosi esultano gli Angioli dell'empireo e tremano disperati gli Spiriti dell'Abbisso; ella par che dorma quieta, ma pur nel seno del suo Fattore lietamente sen vola. Oh Vergine ammirabile! Oh degnissima Sposa dell'Agnello immacolato!

Ah!

Ah! squarciarsi mi sento nel petto il cuore, non so, se per consolazione del suo trionfo, o per rammarico della gran perdita, che ne abbiam fatta; non so...

Ma no, che solamente per tenerezza dobbiam giubbilare, e non già piangere per tristezza, Uditori: imperciocchè S. Rosalia là su nel cielo siegue a pro vostro il suo immancabil coraggio ad esercitare; e meglio della pietosa Esterre presso il celeste Assuero perpetuamente il merito della preziosissima sua morte offerendo, e priega, e intercede, ed esclama; perchè vi sien le colpe rimesse, e allontanati i flagelli, e sostituite benedizioni e tranquillità. E forse che io mentisco? Ma io vi priego quì a richiamarvi a memoria quel funestissimo tempo, in cui la morte sul nero suo cavallo sedendo, de' vostri Maggiori rabbiosamente conculcò l'orgoglio e le teste. Ahimè! che orrendo spettacolo! Percossa da orribil contagio la vostra Patria, geme desolata ed afflitta: e tutto il fioritissimo regno dall'alta rovina oppresso, empiesi di strage e di terrore: non sa la natura opportuni trovar rimedj; ed il ciel fatto di bronzo, non ascolta nè grida, nè pianti: e intanto per le contrade e Viventi e Cadaveri ammonticchiandosi, chi sul morto languisce, chi sul languente sospira; e per tutto flebili lamenti rimbombano, e non iscorgesi che orrore e confusione. E pur S. Rosalia vegghia mai sempre; nè si accheta, finchè l'estrema sciagura dalle vostre muraglie non fughi. Ed in fatti l'ha fugata ella

già

già con le sue preghiere; e già il nascosto luogo additando, ove la preziosa sua spoglia riposa, prodigiosamente della impetrata liberazione irrefragabile argomento vi porge. Imperciocchè sul monte correndo e Nobili e Plebei e Sacerdoti e Magnati il venerando diposito appena ritrovano; e molli di lagrime sul dosso de' sagri Leviti tra inni e cantici dentro le mura della Città il trasportano. Ed oh stupore! Nella guisa che all' apparire del Sole veggonsi le meste ombre fuggire; così al comparire l' urna mirabile di S. Rosalia, subitamente si scorgono la pestilenza e la morte allontanate. Oh portento! Oh coraggio! Oh Protettrice!

E che forse il contagio solamente quel venerando diposito da Palermo rimuove, Uditori? Anzi egli è pur desso, che esposto a' divini sguardi, mai sempre all' Altissimo presenta il merito della morte preziosissima di S. Rosalia; ed allontanando tuttodì da' vostri soggiorni la tribolazione e l' angustia, vi sostituisce la tranquillità e la pace. Ecco perciò che quella sagra urna mi si presenta al pensiero, come l' Arca misteriosa del Testamento: imperciocchè siccome al cospetto dell' Arca il Signor degli Eserciti stupendi prodigj operava a favore del benemerito Israello; così a vista del sagro diposito delle ossa pregevoli di Rosalia il misericordioso divin Sovrano dalla sua fedelissima Palermo ogni sciagura e calamità rimuove, e a di lei vantaggio un novello ordin di cose bellamente fa correre e trionfare. E quali sono le tem-

tempeſte, che opprimono? quali le ſterilità, che anguſtiano? quali le guerre, gli odj, le ingiuſtizie, i fulmini, i tremuoti, le infermità, i languori, che affannano? Ah! ſono sbanditi da Palermo cotanti mali, incapaci di eſſer a fronte della vaga iride di pace S. Roſalia; ed in lor vece la ſerenità, l'abbondanza, la giuſtizia, la ſanità, la quiete per ogni dove glorioſamente paſſeggiano. Oh dunque protezione di S. Roſalia! Oh prezioſiſſima morte di S. Roſalia, che morì per Palermo vittima di perdono, di tranquillità, e di pace!

Vanne perciò lieta e gioconda per la tua ſorte, o fortunata Palermo; e nella protezione fidando di S. Roſalia, non temer danno, o rovina, o morte; e gloriandoti dell' eccelſa tua Concittadina e Protettrice, lieta a tutte le Nazioni della terra additala; e francamente eſclama: Viva S. Roſalia! Ella fu la Verginella più generoſa; perchè fuggì intrepida, naſcoſta, e riſoluta di ſua magione; abitò ne' tugurj della Quiſquina, del Pellegrino, ed a viſta della ſua patria; e morì per Palermo vittima di perdono, di tranquillità, e di pace. Viva S. Roſalia! Viva S. Roſalia!

SECONDA PARTE

L' Arca di Dio dopo di eſſere ſtata alcun tempo preſſo i Filiſtei prigioniera, tornò finalmente nel campo d' Iſraello, operando per ogni dove prodigj e maraviglie. Coſa nondimeno operarono i Figliuoli di Giacobbe al di lei ritorno, gen-

gentilissimi Uditori? L'accolsero con venerazione, rinovando a lei plausi e feste; e sopra tutto cambiarono i lor passati consigli, digiunarono, si mortificarono, e procuraron di rendersi degni di quell' Arca, che solamente richiedea virtù e perfezione. Questo fecero gl' Israeliti per ragione dell' Arca; e questo far dovete ancor voi per ragione dell'incomparabile S. Rosalia. Ella fuggì da voi, e per lungo tempo tra balze di orrida rupe fu stretta e celata. Ma poi si compiacque di tornare a voi. Giusto dunque egli è bene, che teneramente la veneriate, e che in argomento di estimazione e di ossequio le rinoviate sovente quelle festose dimostrazioni, che ammiran cotanto i popoli stranieri. Ma ciò non basta. Voi specialmente dovete rendervi degni di lei con mortificare le vostre passioni, con imitare le di lei virtù, con acquistare perfezione, con piacere all' Altissimo de' Signori. Questo della gratitudine vostra esser debbe il doveroso tributo.

Or fate voi così, Uditori? Ahimè! io temo assai, che più tosto imitiate gli Azozj, che pessimamente serbaron l' Arca di Dio; e perciò ne furon privati. Imperciocchè siccome questi presa prigioniera l' Arca di Dio, al cospetto la collocarono dell' infamissimo idolo Dagone: così pavento, che custodendo tra voi S. Rosalia, a fronte la collochiate di vizj nefandi, che ricettate in seno. Non mi tacciate di grazia; che ho tutto il motivo di temere; perchè troppo veggo moltiplicarsi le abbominazioni, ed i peccati.

cati. Ma ahimè! che questa è la maniera di perderla, come l'Arca di Dio perdettero i Filistei; o almeno di perderne la protezione e la tutela. Ah! non può consistere Idolo e Arca: non può insiem dimorare Rosalia e peccato. Intendetela perciò, e temete; perchè i Santi son gelosi pur troppo del divino onore, nè che sia conculcato soffron giammai. Ammendatevi, se siete rei; risolvete di non inciampare più mai in alcuna reità; e così secovoi per tutti i secoli a soccorrervi, a proteggervi dimorerà la vostra Concittadina amabilissima S. Rosalia.

Ma voi intanto accompagnate l'opera, o invittissima Sposa del Redentore. Sì, Rosalia, degnatevi d'illuminare e di incoraggiare il vostro popolo, onde camini la strada della salute, piaccia all'Altissimo, e quinci degno di voi perpetuamente si renda. Questo sopra ogni altra grazia istantemente io chieggo. E poi vi priego a proteggerlo, a fiancheggiarlo contra ogni tribolazione, e contra ogni temporale e spiritual nimico. Sì, di cotanto degnatevi, o Rosalia; che per ogni piaggia e riva i benemeriti vostri Concittadini con voci di esultazione e di giubbilo mai sempre ripeteranno: Viva S. Rosalia! Viva S. Rosalia!

SO-

SONETTO

DI magion ſua regal Donzella fugge,
Intrepida, naſcoſta, e riſoluta;
Dello Spirto di Dio carca ed empiuta,
Non teme la procella, e il tuon, che mugge.

Dov' è ſol ombra, e dove il Sol l' adugge,
E in faccia al ſuol natio, che l' ha perduta,
Giace naſcoſta, nè penſier mai muta;
E quivi arde d' amor, d' amor ſi ſtrugge.

Al fin depone la terrena ſalma,
Vittima di perdon, di grazia, e pace;
E mette in ciel l' alma felice in calma.

Ch' è mai coſtei? E' Roſalia, cui piace
Di gloria coglier la più degna palma,
Ed a pro di Palermo arder, qual face.

F I N E